

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **DUE SOLDI**. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stampatore. AREZZO da Borghini.

FIRENZE 10 SETTEMBRE

Corre da qualche giorno una lieta notizia — si dice che la politica francese sia cambiata e che le tergiversazioni diplomatiche dell'Austria abbiano deciso Cavaignac all'intervento armato in favor dell'Italia, se la mediazione non venisse accettata o non portasse favorevole risultato. La Francia avrebbe finalmente conosciuto che il suo vero interesse non può esser che l'interesse dei popoli, avrebbe finalmente risoluto di agire secondo i principi generosi che la repubblica proclamava nel 1848, non secondo le paure vigliacche che dominarono la monarchia nel 1831. Nè la Francia si lasci spaventare dal timore di una guerra europea, perchè l'Inghilterra e la Russia mentre la minacciano la temono, come quelle che molto ne soffrirebbero.

Alla Repubblica francese noi additiamo Luigi Filippo, anche l'esempio dei re può giovare talvolta ai popoli!

Quando Luigi Filippo montò sul trono, la fortuna gli arrise per modo che egli sarebbe potuto divenire il monarca più popolare di Europa e la sua dinastia la più potente di tutte. Ma costui non seppe afferrare questa fortuna per mancanza d'ardire; temendo di perdersi nella guerra volle la pace ad ogni costo, e la pace ad ogni costo lo rovinò. Le voci di Italia e di Polonia che insorte in nome di Francia alla Francia chiedevano soccorso, non furono ascoltate, non fu ascoltata neppure, incredibile a dirsi, la voce del Belgio che da Luigi Filippo altro

non chiedeva che un figlio per farsene un re!

La Francia repubblicana si trova in egual posizione — osi e l'avvenire è suo. Se no, pensi la Francia che un destino fatale pesa da più di mezzo secolo sui governi che si succedono in lei. La repubblica uccise la monarchia dei Borboni nel 1789 — l'impero sorse sulla repubblica nel 1804 — abbattuto l'impero, il trono borbonico fu restaurato nel 1815 per esser nuovamente distrutto nel 1830 dalla rivoluzione che inalzò Luigi Filippo — il 1848 ha visto di nuovo il popolo scacciare una dinastia creata da lui e ricomporsi a repubblica. Vi pensi la Francia la serie di queste cadute potrebbe non essere ancora interrotta!

Se la repubblica non conosce quali sono i veri interessi morali e materiali della Francia o non li seconda forse la sua vita non sarà più lunga di quella delle monarchie.

FERDINANDO ZANNETTI

La gratitudine è il primo dovere dei popoli, e se il popolo Toscano dovè mai la sua gratitudine ad alcuno, questi fù certamente il Professore Ferdinando Zannetti. Esempio a tutti nell'amor della patria volava animoso sui campi di Lombardia appena le grida dell'infelice Milano chiamarono gli Italiani al soccorso; entrò come semplice soldato, e vi fù quasi bisogno di una amorosa violenza per fargli occupare quel posto che nessuno potea

contrastargli per la sua impareggiabile abilità nelle scene salutari. Con quanto amore con quanta pietà esercitasse l'ufficio suo tutti lo sanno; chi fu testimone di quel santissimo zelo non potrà mai dimenticarlo. Nell' infausto giorno del 29 di maggio alternava la difesa delle trincere con la cura dei feriti, e non lasciava l'arme se non quando i loro lamenti richiedevano l'aiuto dell'arte, e quasi miracolosamente riusciva a salvarsi nella gloriosa ritirata delle nostre truppe. La sua rara modestia e il pensiero di salvare alla patria alcuno dei prodi suoi figli colpiti dal ferro nemico, lo movevano a ricusare l'ufficio di deputato a cui il senno e l'amore del popolo lo avevano eletto. Egli è adesso da pochi giorni ritornato fra noi — questa testimonianza di riconoscenza e d'affetto valga a mitigargli il dolore delle nuove sventure della patria, che se è acerbo per tutti, è tanto più acerbo ad un'anima generosa come la sua.

UN DISPACCIO DA PARIGI A MILANO

Parti giorni sono da Parigi un corriere alla volta di Milano, apportatore d'un dispaccio del sig. Cavagnac al Maresciallo Radetzky — Varie congetture si

formarono sulla natura di quel dispaccio, ma nessuno è giunto fin ora a sapere la verità — Noi però crediamo poterla mostrare ai nostri lettori, e quasi quasi gliela daremmo per ufficiale ... La cosa è gelosa, però bisogna usarne con parsimonia per non compromettere nessuno — Ecco come sta la faccenda — Un copista del Ministero messe a pulito il Dispaccio, e lo ritenne a memoria. Andato a pranzo lo raccontò alla moglie, e la serva ascoltava; questa com'è naturale, lo disse ad altri, e finalmente lo seppe il nostro corrispondente. — I Copisti di Parigi, sono precisamente come i copisti di Firenze, i quali (quando intendono quello che scrivono) lo raccontano subito a desinare — Poveri segreti!... disgraziata Diplomazia!... Il Dispaccio adunque è concepito, presso a poco così:

Cittadino Maresciallo

La Repubblica una e indivisibile, avendo inteso che voi fate il prepotente a Milano, e rigettate la sua mediazione negli affari d'Italia ha risoluto d'intervenire, e forse a quest'ora l'avrebbe fatto se la Repubblica potesse comandare a Cavignac, come Cavignac comanda alla Repubblica. Intanto vi prevengo che la Francia interverrà con le tre parole, che formano la nostra divisa. — *Liberté, Egalité, Fraternité*. Siccome Voi come Maresciallo dell'Impero non capirete bene la parola *Liberté*, e Austria intenderà poco quelle di *Egalité*, come la Dieta di Francoforte non ha inteso punto quella di *Fraternité*, così ho avuto l'incarico a scanso d'equivoci di spiegarvene il vero significato — **LIBERTÉ** — vuol dire che tutte le na-

CRONACA DI FIRENZE

TEATRI

Chiuso il Teatro della Guerra si riaprono i Teatri pacifici. Sino dalla scorsa domenica ebbe luogo l'apertura del Cocomero, piuttosto a scanso d'equivoco, l'apertura del Teatro del Cocomero. Ecco a quali prosaiche rettificazioni ci costringe la dabbenaggine de'nostri nonni che regalò di una denominazione così strana uno dei nostri più graziosi Teatri.

Su questo proposito (se la memoria non c'inganna) ci ricordiamo di aver letto, nel tempo che le Petizioni erano all'ordine del giorno, una Memoria diretta agli onorevoli accademici del Teatro, onde sostituire al bizzarro e insignificante titolo di Cocomero il nome di qualche celebrità contemporanea. Adesso però se noi dovessimo emettere il nostro povero parere consiglieremmo piuttosto la rispettabile Accademia ad imporre al Teatro il nome di qualche celebrità antidiluviana, onde schivare il pericolo di trovarsi a cambiarlo almeno una dozzina di volte all'anno, atteso che al giorno d'oggi gli illustri ed i chiarissimi diventano da un momento all'altro oscuri, le Eccellenze, pessime, i benemeriti traditori, le Altezze e abissi.

Adesso prima d'entrare a parlare dell'arte e degli Artisti converrebbe che il LAMPIONE, il quale assume per la prima volta il Portafoglio dei Teatri, facesse il suo programma più o meno ministeriale. Ma siccome le sue abitudini si confanno poco con quelle Ministeriali lascerà piuttosto conoscere dai fatti la sua fede Teatrale.

Il Cocomero ha incominciato le sue rappresentanze in mezzo alle burrasche politiche le quali hanno prodotto nelle prime sere un ribasso di fondi nella cassa del rispettabile bullettinario: difatti quando *La Pamela* del papà Goldoni ci invitava, ad intervenire al Cocomero, i Civici partivano di Firenze per intervenire in Pisa onde calmare fraternamente l'effervescenza livornese, lo che si replicava anche nella sera susseguente in mezzo alla desolazione delle mogli dei mobilizzati mariti, e dell'impresa del sullodato Teatro.

In quanto agli attori ci limiteremo per ora a dirne poche parole, riservandoci a parlarne un po' più estesamente quando li avremo conosciuti meglio.

Intanto secondo le buone regole della convenienza incominceremo dalle Signore. La *Internari*, come sapete, è la generale di tutte le veterane comiche, e malgrado il *manierismo* della sua scuola, riesce sempre a strappare gli applausi, se non della parte del pubblico moderno e di buon gusto, almeno di quella del pubblico del secolo passato, che, non ostante le riforme, continua ad onorare il Teatro del Cocomero. Finora le maggiori simpatie si rivolgono alla *Amalia Fumagalli*. Dotata di una voce simpatica, di una grazia e di una squisitezza di modi non comune, di una profonda conoscenza dell'arte, la *Fumagalli* supplisce con queste pregevoli doti alla insufficienza di quella perfetta naturalezza, e di quella rara intelligenza che rendono unica la *Ristori*. Dietro la *Fumagalli* vengono la *Savi*, e la *Casilini*, le quali appartengono entrambe ad una buona scuola, ed ove non si stanchino di studiare e studiare indefessamente potranno riuscire due discrete alunne del *purismo* comico. E qui facciamo punto alla

zioni devono essere libere, e in conseguenza che il il Popolo Italiano dev'esser libero, e voi non avete diritto di mangiare il suo pane e i suoi statuti fondamentali, e che passerete l'Isonzo.

Se così non vi piace LIBERTÉ vorrà dire che la Francia è libera d'intervenire anche nelle mura di Vienna.

EGALITÉ — significa che tutte le Nazioni sono Nazioni e devono essere riconosciute ugualmente; alias EGALITÉ vuol anche dire che tutte le armate sono armate e tutti i cannoni sono cannoni. Voi a casa, noi a casa; voi in Italia e noi in Italia.

FRATERNITÉ si traduce così. Tutti siamo fratelli cioè ogni popolo rispetterà l'altro popolo, dentro i suoi naturali confini, e in quei solenni diritti, che non sembrano tali a voi ed ai vostri padroni. Diversamente — *Fraternité* — si spiegherà in altri modi, facendo un intervento come vuole il popolo Francese. Egli che stracciò la carta sul muso a Luigi Filippo e a Guizot non farà un intervento di foglio, ma di bombe, di razzi, e colla semplice Diplomazia del ferro e del fuoco. Caro Maresciallo tengo gli occhi sù di voi, e la mano sulla spada; fatemi il piacere, sciogliete quelle balle che avete fatto a Milano — Ci siamo intesi? oppure ci intenderemo meglio in Lombardia? Per ora verrà il sig. d'Isly. Maresciallo, sta a voi la scelta, o passate subito l'Isonzo, o venite a far compagnia all'Emiro. Per me accetto volentieri quest'ultima. Il Museo di Francia avrebbe allora due belle rarità da tramandare ai posteri. Partecipate queste perentorie determinazio-

ni alla cittadina Maestà del vostro Imperatore. Addio.

Tutto vostro
CAVAIGNAC.

P. S. So che avete preso moglie; Conservatevi. Salutate la sposa, — e un bacio al bimbo.

Si crede che questo dispaccio abbia fatto risolvere l'Austria ad accettare la mediazione anglo-francese.

UN ANEDDOTO

Posto a sentinella avanzata, poco distante da Verona, un soldato savoiaro, tra le 10 alle 11 di notte, vede un ufficiale piemontese avviato al campo austriaco. Resogli appena l'onore dell'armi, è preso da un sospetto che lo spinge a seguirlo di nascosto.

Fatti pochi passi, ecco un ufficiale croato venire incontro, abbracciare il Piemontese, e fare scambio di carte. Il nostro buon savoiaro, dal posto ove trovavasi, appunta tosto il fucile, ed al momento della separazione il capitano austriaco cade morto colpito da una palla. L'ufficiale sardo fugge immediatamente.

L'intrepido soldato avvicina la vittima, e gli toglie le spalline e le carte scambiate. Nascostele con somma cura sotto gli abiti, si dà subito a correre dietro al colpevole ufficiale che lo riconosce, e gli domanda se altro trofeo non aveva raccolto dalla vittima che le spalline che aveva in mano.

« Non altro risponde, e delle carte non fa motto. All'indomani al momento che era minacciato di castigo assai grave per aver abbandonato il posto, chiese

cronaca delle attrici, perchè il LAMPIONE non vuol esser costretto a pronunziare giudizi troppo indiscreti sopra il bel sesso, anche quando questo sia tutt'altro che bello.

Le notabilità maschiline si riducono a quattro: *Colomberti, Braccini, Casigliani ed Internari*. Il *Colomberti* è l'attore che tutti sanno, bravo sempre, ma specialmente nella Tragedia. Noi l'abbiamo veduto nel *Cajo Gracco* rappresentare la parte di Tribuno tanto al naturale da richiamarci alla memoria il Padre *Gavazzi*: anzi ci siamo indotti a credere che *Colomberti* abbia imparato da lui la maniera di tribuneggiare, come Napoleone imparava da Talma quella di troneggiare (scusateci la parola in grazia del frate *Gavazzi* e del comico *Talma* i quali nomi abbiamo ravvicinati per caso ma non fuori di caso) *Braccini* recita con dignità; *Casigliani* con naturalezza; *Internari* sacrifica tal volta la dignità a ciò che egli crede naturalezza, e così gli accade di non aver né l'una né l'altra. Ma ciò non sempre; ordinariamente egli si mostra dotato d'assai intelligenza e disimpegna assai bene le sue parti di brillante.

Del Repertorio della Compagnia è difficile per ora il portare un giudizio: ma dalle produzioni rappresentate fin qui possiamo arguire che egli è presso a poco un Repertorio simile a tutti gli altri Repertori passati, presenti e diremo futuri, se la mancanza di Drammaturghi e di Commediografi italiani continua a mantenersi disgraziatamente nello *status quo*. Finora abbiamo avuto la *Pamela* del *Goldoni*, il *Cajo Gracco* del *Monti*, per due volte replicato, ed alcune traduzioni dal francese più o meno nuove. In quanto alle Commedie del *Goldoni* noi diciamo francamente, che vorremmo che i Capocò-

mici ne usassero con grande parsimonia, perocchè noi riguardiamo il Teatro Goldoniano come una solenne instaurazione della commedia italiana, come una fedele ed utile storia dei costumi e dei tempi, ma poco confacente però alle condizioni mutate del nostro secolo, alla nostra epoca rivoluzionaria; noi riteniamo che la pittura, sebbene maestrevole, delle leziosaggini di una *Pamela*, delle gelosie di un *Lindoro*, dei capricci di una *Donna bizzarra*, delle civetterie di una *Donna di garbo*, sia divenuta senza effetto e senza scopo, di fronte ai forti affetti ed alle bollenti passioni che agitano l'attuale generazione.

Secondo il nostro giudizio la buona tragedia sarebbe il genere più idoneo e più utile, ai nostri tempi: e giacchè l'intervento francese è reclamato dai bisogni del giorno accetteremmo pure molto volentieri i capolavori dell'amica repubblica francese purchè questi non si chiamino nè *il Talamo della morte*, nè *il ritratto al Daguerrotipo* veri insulti al senso comune, come la loro traduzione è un vero insulto alla grammatica.

Oltre il *Cocomero* si apre la *Pergola*, la *Piazza Vecchia*, *Borgognissanti*, e resta aperto all'aria aperta il *Circo Guillaume*. Così i teatri aperti per consuetudine compensano i circoli chiusi per eccezione. Forse non avremo perduto nel baratto se la Compagnia *Internari* ec. ci terrà desti con delle buone traduzioni di commedie politiche francesi giacchè ci lusinghiamo che le traduzioni dal Francese siano permesse anche durante lo stato eccezionale, il che se non fosse, lo Statuto, fedelissima traduzione della Carta francese, dovrebbe cominciare dal proibire se stesso.

di parlare al maggiore cui mostrò le carte tolte dal cadavere austriaco. Il maggiore va dal Re il quale lette quelle carte manda pel soldato savoiardo, onde parlargli. — Sai tu quello che sta scritto in queste? disse il Re. No, Sire, sgraziatamente non so nè leggere nè scrivere. — Qual ricompensa vorresti? — Il mio congedo, Sire. Ho tre ragazzi e sono assai povero. — Il tuo congedo! Non posso accordartelo, rispose il Re; ma avrai un permesso di 50 giorni; prendi questa borsa che ti gioverà per le spese di viaggio, e questa medaglia d'oro. — Il giorno dopo l'uffiziale sparve e non si sa dove sia.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Un Chiarissimo Epigrafista, appena giunse la notizia della morte di Montanelli, descrisse in 18 epigrafi le virtù di questo illustre Italiano — Quando poi si verificò che la notizia era falsa e che Montanelli invece d'esser morto, era prigioniero in Mantova, il nostro Epigrafista restò di sasso come Don Bartolo, ed esclamò fra la sorpresa e il dolore — *pazienza!* Ora dietro la nuova che Montanelli ritorna a Firenze, si dice che l'epigrafista abbia accluso le 18 epigrafi in un biglietto che manderà al reduce prigioniero, pregandolo, se non altro, a voler gradire la buona intenzione.

— In tutte le Camere si parla sempre dell'*ordine del giorno*, e noi intanto non sappiamo quando verrà il *giorno dell'ordine*.

— L'Assemblea di Francforte ha fatto un *fiasco* e l'ha regalato ai Paesi Bassi, i quali lo avrebbero rotto nel muso ai poco gentili donatori — Quel parlamento demagogo vorrebbe rimestare il mondo, e ficcarsi in tasca i Regni e i Ducati, i quali alla loro volta si tengono in tasca il parlamento, eccettuato il Ducato di Modena. —

— I Tedeschi a Piacenza sono stati assaliti dal tifo, il quale senza far conto delle *note* della Russia, è intervenuto negli affari d'Italia — Nel primo scontro con questo coraggioso nemico, son morti 100 Croati, e mille cinquecento, sono rimasti fuori di combattimento — Il parlamento Germanico, saputa la cosa, ha dato pieni poteri al sig. Vicario, il quale ha ordinata una leva forzata di tutti i Medici dell'Alemagna per marciare armati di Lancette e di Bistoury con batterie di purganti e di serviziali alla volta d'Italia, onde, cacciare il nuovo intervenuto; viva l'intervento!

— Ci scrivono da Milano che il *fumo* Tedesco comincia a far montare i *fumi* alla Città Lombarda. I Barbari vogliono fumare — Radetzky vuol rubare — I Milanesi vogliono dare ... Attendiamo un nuovo 22.

— A Roma il Ministero ha preso il *bene stare* e rimane agli affari — Quando si vuole la tranquillità della Corona, e la conservazione dei Ministeri si pubblicherà il seguente Ordine del Giorno

— Chiusura del parlamento —

— Niccolò di Russia ha fatto due *ukase* nel medesimo giorno, col primo riconosce la Repubblica francese, coll'altro spedisce un *gran cordone* a Radetzky — Fra qualche giorno ne farà altri due; uno per dare

lo STATUTO alle Russie, l'altro per decretare la fucilazione degli amatissimi sudditi che parleranno di politiche garanzie. — Frattanto i Polacchi sperano nel *Cholera!*

— Si agita una gran questione fra i Giornali Napoletani, e i fogli Piemontesi — Sostengono i primi che il Presidente della Commissione sicula, la quale si portò ad Alessandria per offrire una *coroncina* in regalo al Duca di Genova, sia stato, in benemerenzia della sua cortesia, dichiarato dal Re sabauda, gran cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro — i secondi poi asseriscono che quel sig. Presidente era già *gran cordone* sino dal 1845. Noi poi, considerando che il sig. Presidente andava, niente meno, che alla caccia d'un Re, siamo disposti a credere ai giornalisti Piemontesi.

NOTIZIE

FIRENZE 11 settembre — Ricaviamo dalla Gazzetta che il Governo ha ricevuto notizia ufficiale dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione Anglo-Francese. —

— Jeri è stata fatta una dimostrazione al benemerito cittadino prof. Ferdinando Zannetti, Egli ringraziò con italianissime parole.

FERRARA — MONTANELLI è a Ferrara proveniente da Verona. Si dice che quest'oggi stesso parte per tornare fra noi.

PIACENZA 5 sett. — I Tedeschi a quel che pare, contano di non partire nè manco alla scadenza dell'armistizio, perchè si danno premura di fortificarsi attorno alla città, e nel quasi affatto demolito castello. Ogni giorno le esorbitanze, e le estorsioni di questi Generali crescono a dismisura. Ve ne sia una prova la domanda fatta ieri l'altro da questo generale *De-Culotz* al nostro Sindaco, di preparare per la sua truppa qui stanziata n. 60m. razioni — n. 60 buoi — n. 200 brente di vino con loro recipienti — n. 50 sacchi di riso — n. 100 carri di fieno. (Cron.)

GENOVA 7 settembre. — È giunto stamane il generale Giacomo Durando rivestito dal governo di poteri straordinari.

TORINO. — La Lombardia non sarà assolutamente più mai dell'Austria. Ieri sentimmo con ineffabile esultanza narrare dal valoroso generale Giacomo Durando che nel ritirarsi colle sue truppe dal Caffaro e nell'attraversare le terre lombarde per recarsi in Piemonte, malgrado la presenza delle soldatesche austriache, le accoglienze che gli venivano facendo i nostri infelici fratelli erano vere ovazioni. A Bergamo specialmente fu una commozione da non dirsi. E i Tedeschi guardavano, fremevano, ma ebbero a rodersi nel silenzio (*Opinione*).

NAPOLI — Sabato a proposito di fare un giudizio nazionale sul generale Ferdinando Nunziante, e ciò a proposta del deputato Carlo Poerio vi fu una votazione per appello nominale, e così fu disvelata alla fine la vera parte della camera, e molti si mostrarono quali veramente erano; 57 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpeabilità alcuna (*Ind.*)

MARSIGLIA 5 settembre — Jeri arrivarono in questa città dall'Africa due battaglioni con artiglieria, i quali si uniranno agli altri battaglioni destinati ad essere imbarcati per Civitavecchia ed Ancona.

PARIGI — È stato intimato a tutti gli ufficiali e soldati in congedo di ritornare sotto le bandiere. Dietro gli ultimi provvedimenti l'esercito francese ascenderà quanto prima a 560,000 uomini, senza contare i 300 battaglioni di guardie Nazionali che si stanno mobilizzando. Dall'arsenale di Buorges sono stati spediti a Grenoble tre milioni di cartucce, 10,000 bombe, 10,000 obici, 25,000 palle ed un immenso parco d'artiglieria di cannoni di campagna e da assedio.

Dicesi che i Napoletani abbiano bombardato Messina.